SARDEGNA AGOSTO 2010: VIA DALLA PAZZA FOLLA in Ogliastra, Monte Idolo (foresta di Santa Barbara, Villagrande Strisaili) e Monte Perda Liana

Periodo: fine agosto agosto 2010

Partecipanti: Francesco: 64 anni, pilota
Anna: 57 anni, navigatrice, fotografa e documentarista
Iki: meticcia femmina di cane pastore sardo di 18 mesi, l'unica autentica sarda DOC dell'equipaggio
Mezzo: autocaravan Mirage Sprint anno 1992, detto "trottolino"

Sono ormai 26 anni che frequentiamo la Sardegna durante le nostre vacanze in camper, ma nonostante ciò abbiamo la modestia di ammettere che in molti luoghi non siamo mai stati, che una buona parte del territorio all'interno della costa non lo conosciamo ancora.

Si sa, per il turista che sbarca in Sardegna, l'attrazione del suo mare incomparabile è veramente forte, è difficile riuscire a starne lontani.

Ma ci sono momenti e situazioni per le quali una digressione dalla costa diventa necessaria: perchè il maestrale agita il mare e la permanenza in spiaggia diventa impossibile, o perchè i divieti di "campeggiare" e di "condurre cani in spiaggia" ci hanno ormai esasperato, o perchè sono i giorni di Ferragosto, quando tutti, ma proprio tutti scendono al mare, e siamo stanchi di lottare gomito a gomito per conquistarci un posto in area attrezzata, o in parcheggio.

E' in questi casi che ci si accorge che quello che all'inizio pareva un "ripiego" si rivela una bellissima vacanza alternativa.

Così, delle nostre 4 settimane trascorse in Sardegna d'agosto, mi pare inutile raccontare delle località marine che ormai tanti altri viaggiatori in camper hanno già mirabilmente descritto, decantato e fotografato, ma preferisco raccontare della nostra "fuga via dalla pazza folla", nella sorprendente area montagnosa dell' Ogliastra, a confine col Gennargentu.

Diverse volte, in passato, avevamo visto di passaggio l'indicazione Foresta di Santa Barbara, lungo la strada che salendo da Arbatax passa per Villagrande Strisaili e si congiunge con

la Statale 389 Lanusei - Nuoro, che ci aveva incuriosito, ma non ci eravamo mai fermati. Questa volta abbiamo voluto recarci lì, appositamente.

Così, quasi fuggendo dall'afa e la ressa di Capo Comino ci siamo diretti verso Nuoro, e traversando il traforo sotto lo spettacolare passo di Arcu Correboi abbiamo raggiunto Villanova Strisaili, (la vecchia strada statale, ripida e tortuosa l'abbiamo già percorsa in passato, senza fretta, per il gusto di godere il panorama) e subito dopo ecco il parco di Santa Barbara.

A fianco della strada si apre una cancellata di legno, sempre aperta, con una grande scritta intagliata “Santa Barbara”, ed a fianco c'è una fontana in pietra, con da cui scturiscono gli zampilli di una sorgente di acqua oligominerale buonissima e freschissima, che in tanti vengono a raccogliere con le taniche. Dal lato opposto della strada c'è uno spiazzo di parcheggio, con il Ristorante “La Fontana” e bar ed un chiosco di legno, punto di informazioni turistiche.

Incerti se il parcheggio fosse di uso esclusivo per il locale, ci fermiamo qualche centinaio di metri oltre, in uno spiazzo sotto gli alberi al limitare di un bosco, dove un cartello indica per un'altra sorgente. Ma lì accanto, non visibile ma sufficientemente vicino, c' è un recinto con alcuni cani, che sentendo la presenza di Iki abbaiano furiosamente, mentre la nostra cagnolona non si risparmia di rispondere a dovere....così la permanenza sta diventando davvero fastidiosa. Siamo venuti qui a cercare la pace....così non ci siamo!

Arriva una camionetta di Forestali, che si appartano per mangiare un panino. Mi avvicino a loro per chiedere se mi sanno indicare un parcheggio un po' fuori da bordo strada, per fare una passeggiata e visitare il parco.

Risposta che smorzerbbe l'entusiasmo a chiunque: “Non si può campeggiare” (alè, ci siamo!) ribatto: “Va bene, ok, ma sostare?” mi rispondono, con l'aria un po' sconcertata “mah, se vuole prorpio fermarsi un paio d'ore...per una passeggiata....(come dire: ma cosa pensi di andare a vedere? Qui non c'è un accidente da vedere!) può entrare dal cancello del parco, la strada fa l'anello, ai lati ci sono piazzuole di parcheggio”.

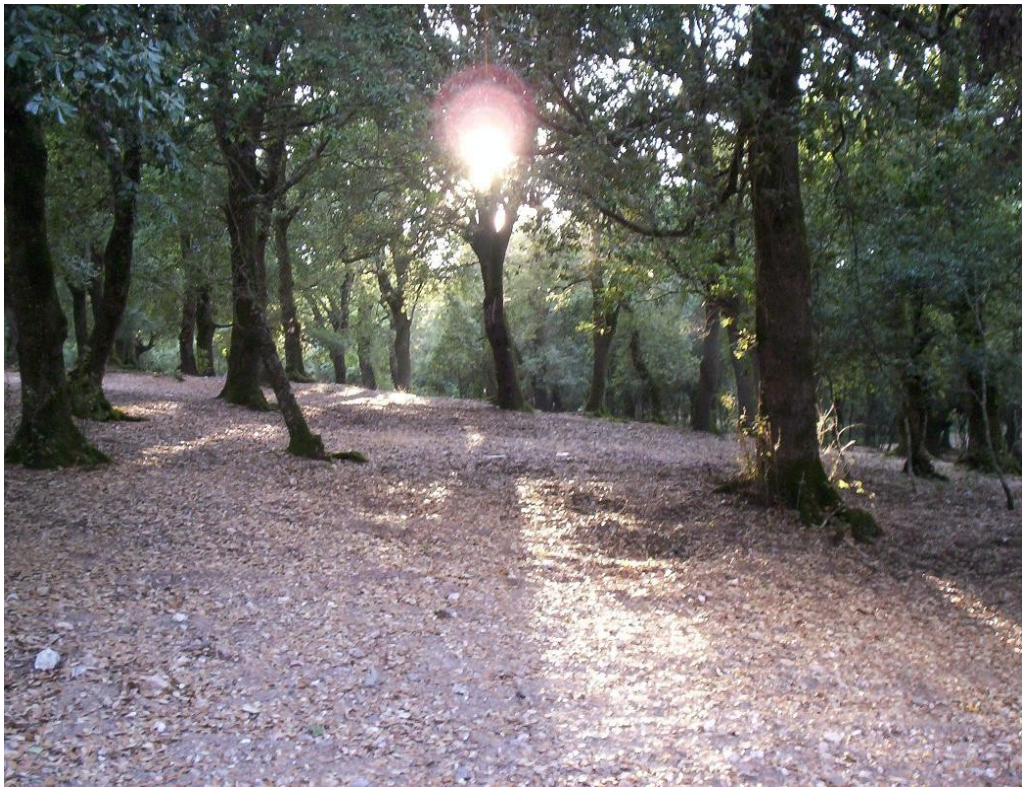
Ringrazio e mettiamo in moto: entrati dal cancello, cominciamo ad avanzare per un vialetto pavimentato in lastroni di pietra, a fianco piazzuole di parcheggio a misura di auto, i rami del bosco di lecci sotto cui serpeggia il vialetto si favvicinano sempre più minacciosi al nostro tetto di 2,80 mt. Decidiamo di fare inversione e di uscire fuori di qui prima di far danni.

Optiamo per il “parcheggio del ristorante”, in piano, in terra battuta coperta da fogliame secco, all'ombra di alti alberi.

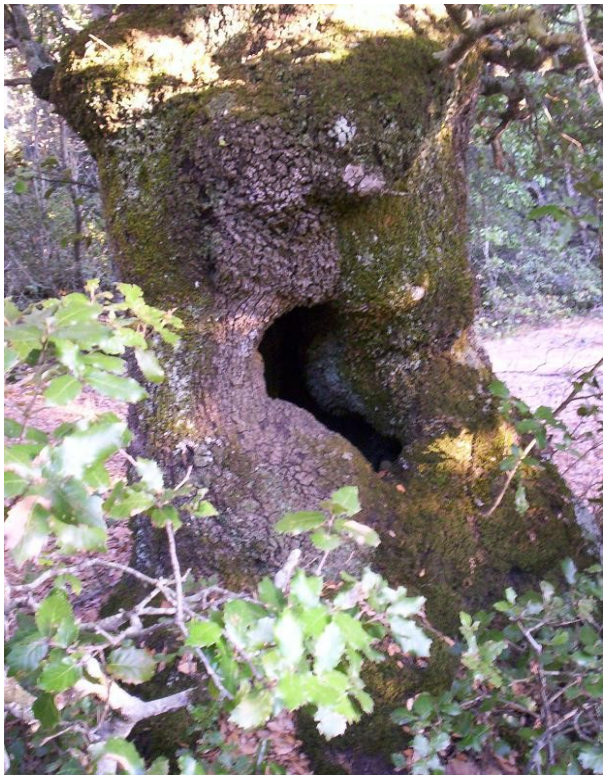
Vado a domandare alla ragazza dell'info piont turistico: il parcheggio non è del ristorante, è comunale e pubblico, si può sostare ma “non si può campeggiare” (a ridajje!). Ci sono depliants della zona? Mi guarda come se avesse visto un alieno. “No, non c'è niente”

Confesso che sono un attimo sconcertata: prima incontro dei forestali che invece di indicarmi una sosta ampia spaziosa e sicura (che fortunatamente e senza difficoltà abbiamo trovato da soli) mi mandano ad infognarmi sotto i rami di un bosco, poi la ragazza delle informazioni turistiche che non ha informazioni.....ma allora cosa ci stai a fare qua? Solo per gli opuscoli sulle minicrociere da Arbatax, il trenino verde o il noleggio quad? E tutti che si meravigliano che dei turisti continentali si siano fermati e vogliano visitare il luogo.

Direi che qui tutto sommato l'incentivo turistico è a dir poco disarmante, da convincerti ad andartene, non a restare. Eppure il fresco è invitante, e poi c' è una specie di presentimento che qualcosa di bello, almeno per noi, possiamo trovarlo.



Presi dalla curiosità andiamo a fare una passeggiata per il parco, con Iki felice al guinzaglio al nostro fianco. Il bosco di lecci è bello fitto, fresco e semibuio, le cortecce ricoperte di muscho, ricordano i “barbalberi” semoventi e parlanti del “Signore degli Anelli”

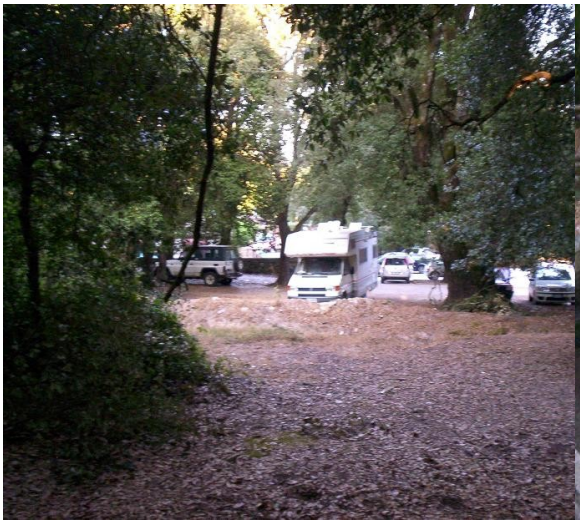


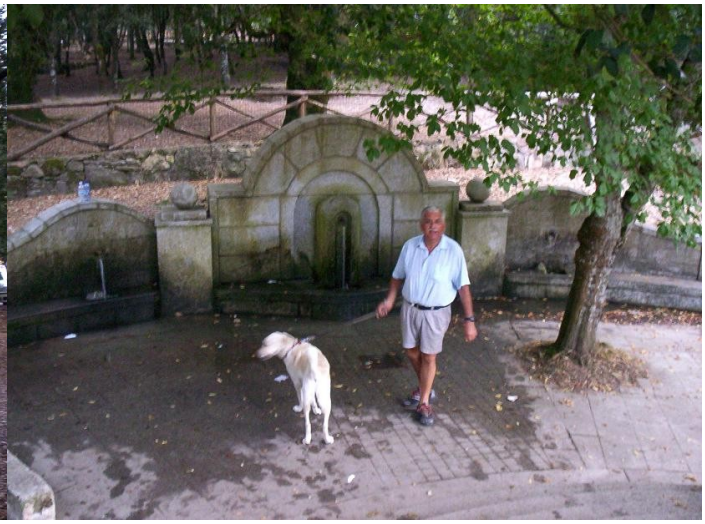
Il vialetto serpeggia tra tavolini in pietra e fontanelle sparse ovunque, all'interno c'è un vasto campo con le porte da calcio arruginite (questo si che potrebbe diventare una bellissima area di sosta) , una fila di cassonetti per l'immondizia, più parco giochi per i bimbi, e wc chimici a gettone. Al centro, quasi celata tra gli alberi, c'è la piccola chiesetta di Santa Barbara, in pietra, chiusa, probabilmente aperta solo in occasione di qualche ricorrenza.

Più avanti, ad un bivio, c'è una serie di indicazioni. Il Ristorante “Il bosco”, l”Orlando” Ristorante-Resort (ammazza che abbondanza di locali, 3 in poche centinaia di metri!) ed infine la “panoramica Monte Idolo”: ci incuriosisce, domattina andremo a vedere.

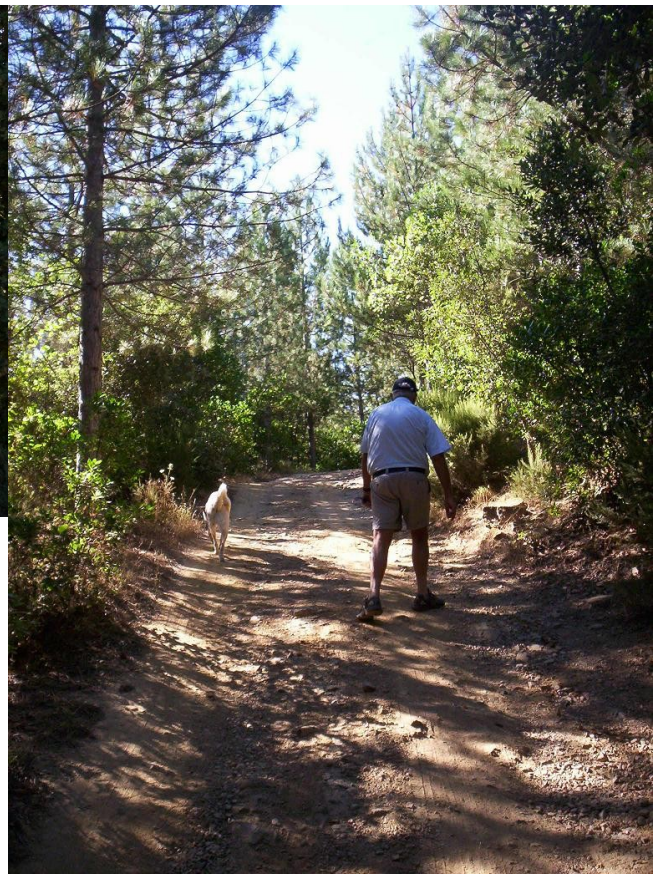
Ci tratteniamo dunque nel parcheggio: siamo autonomi, non abbiamo bisogno di scaricare (già fatto questa mattina, ed avendo il nautico abbiamo davanti a noi un'autonomia di 4-5 giorni), l'acqua fresca da bere è di fronte a noi, l'altitudine di 900 metri si fa notare al calare della notte, quando la temperatura scende e ci costringe a rifugiarci a letto, infreddoliti, sotto il panno di lana. (pensare che solo la notte scorsa abbiamo tenuto il turbovent acceso e nonostante ciò ho

boccheggiato e mi sarei tolta anche la pelle di dosso!) Unico neo: il segnale telefonico è abbastanza scarso e si riesce a prendere con qualche acrobazia; la cosa non avrebbe importanza se non fosse che mia madre, quasi novantenne, bisogna capirla, conta molto sul fatto di sentirmi al telefono almeno quel paio di volte al giorno....





L'indomani mattina ci avviamo per la passeggiata la Monte Idolo: oltrepassato il parco, la strada battuta prosegue, inerpicandosi fra boschi d pini alpestri, ad altre piante (non sono una gran botanica!), compresi castagni pieni di ricci! E siamo in Sardegna, non sulle Alpi! A terra per il primo tratto si scorgono tracce di pneumatici di quad, e poi solo qualche impronta di scarpe. Iki può scorrazzare contenta e libera dal guinzaglio, cosa che normalmente non possiamo fare, quando siamo in mezzo ad altra gente: già, il pregiudizio di cane grande = cane aggressivo! se capita un barboncino libero anche se ringhia e digrigna i dentini nessuno ci fa caso, se una cagnona grande si avvicina, anche se al guinzaglio e solo annusando, ecco l'esclamazione “Morde??”



Man mano che si sale l'ombra dimunuisce e fa un bel caldino anche quassù. Piano piano, aumentandola quota, il panorama si fa sempre più ampio. Abbiamo il tempo di ragionare sull'organizzazione pari a zero della zona: non c'è un cartello che dica quanto è lungo il percorso per arrivare alla vetta, ed a che altitudine ci si trovi. Così, procedendo, non sappiamo mai se alla fine del percorso ci manchino 500 metri o chilometri, Ad occhio e croce stiamo salendo di un bel po', ma dopo una curva del sentiero c'è sempre un altro pezzo di strada che si perde in un'altra curva successiva. Per guai fisici non siamo dei gran camminatori, ed io comincio ad essere un po' stanca, preoccupata del fatto che bisogna calcolare anche l'affaticamento del ritorno.

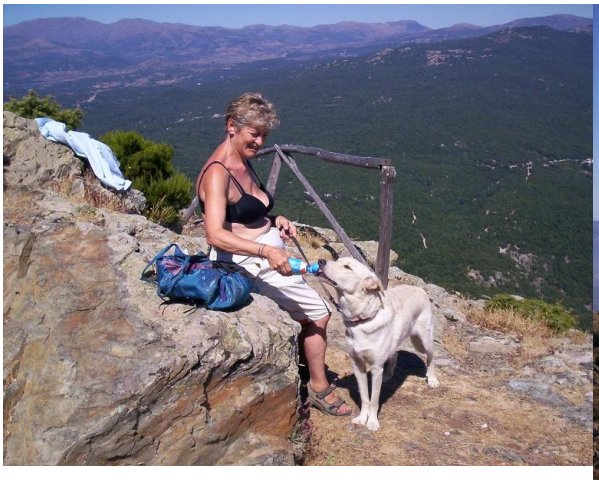
Stiamo per desistere e tornare indietro, quando finalmente arriviamo a quella che non è ancora la vetta vera e propria, ma un belvedere panoramico. E' uno spettacolo fantastico: da quasù si spazia per un immenso tratto della Sardegna.

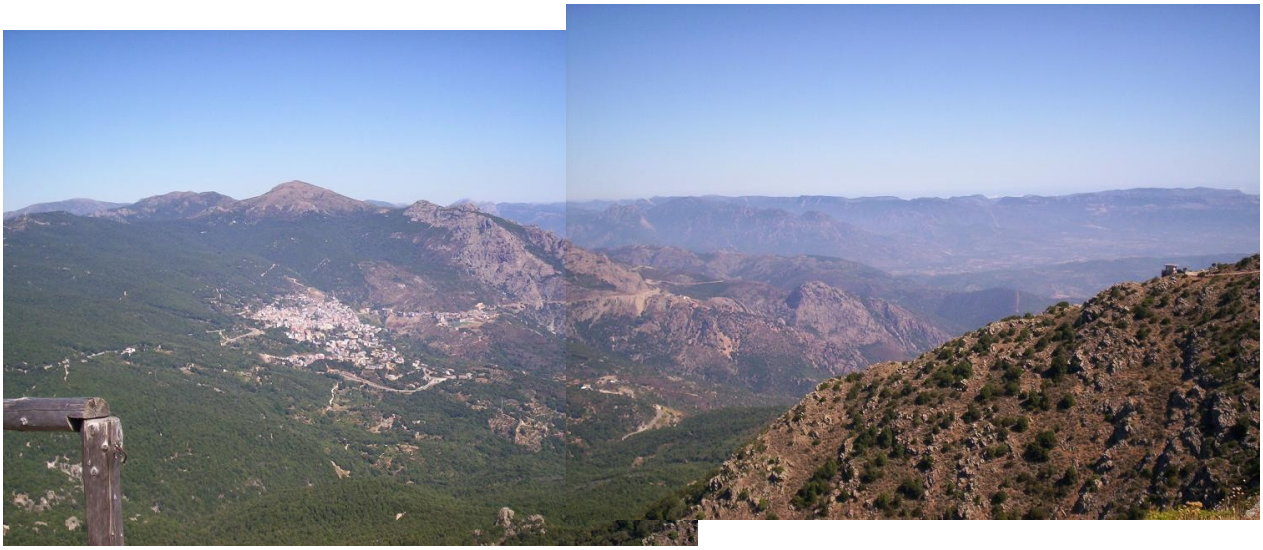
Cominciando da sinistra, si scorge l'inconfondibile sagoma del cocuzzolo del Monte Perda Liana, una sorta di cono con un dito di roccia puntato verso il cielo, e poi il Gennargentu, e sotto il lago Alto del Flumendosa, ed ancora più sotto e molto più vicino il bosco da cui siamo saliti. Proseguendo c'è il paese di Villagrande Strisaili, e più in alto, molto lontano, la grigia roccia del Supramonte di Oliena, la Orientale Sarda ricoperta dalla lunga galleria “a portico a vista”, e poi Baunei, con Urzulei sotto, e Campu Oddeu, la sella oltre la quale si scende a Pedra Longa, e nella foschia si perde il Golfo di Arbatax, con il mare, lo scoglio dell'Ogliastra, Santa Maria Navarrese e Lotzorai. Ed infine a destra, molto più vicino, il punto di vedetta della forestale a controllo degli incendi, con la piscina bianca e rossa piena d'acqua, per il rifornimento degli elicotteri antincendio, quelli col secchiellone sotto, per intenderci.

Ma di tutta questa meraviglia nessuno che ne abbia parlato, non una parola dai Forestali, nemmeno una da quella che in teoria doveva essere una “hostess turistica locale”. Ce la siamo scoperta da soli, grazie alla fortuna, curiosità, testardagggine, mai sentito o letto un accenno, su guide turistiche, giornali o internet, passaparola, sentitodire.

Noi, a passo di lumaca, ci abbiamo messo due ore a salire e poco più di un'ora a scendere, più o meno sessantenni, di cui un' invalida e un cane poco più che cucciolo. In tutto il tragitto non abbiamo incontrato un altro escursionista che fosse uno. In agosto, con il pienone di turisti, anche i sardi in ferie dal lavoro, siamo stati gli unici in tutta la Sardegna a cui oggi sia venuto in mente di venire quassù. Lo so, è un po' una contraddizione: siamo scappati dal mare per cercare pace e solitudine e mi lamento perchè non ho trovato nessuno? E' vero, ma una giusta via di mezzo non guasterebbe. Mi domando, possibile che a nessun altro piaccia una passeggiata del genere?

Ci domandiamo cosa costerebbe fare un po' di pubblicità al luogo, magari incentivandolo con una piccola area di sosta? Pedrchè non far conoscere al turista, ammassato sulle spiagge dal primo all'ultimo giorno delle sue vacanze, un qualche scorcio “diverso”? Un'alternativa alla ricerca del parcheggio, del posto dove piantare l'ombrellone, una Sardegna che non ti immagini, a mezz'ora da Tortolì, su una strada dove ci si passa davanti in velocità per raggiungere Nuoro e subito dopo arrivare ad Olbia al traghetto all'ultimo momento.





Dopo un pomeriggio trascorso in relax, passeggiando ancora un po' sotto le querce, fra massi ricoperti di muschio, vorremmo andare al ristorante a farci una pizza. Ma, strano paese, questo, avevamo chiesto alla solita ragazza “info turist” e ci ha sconsigliato la pizzeria di fronte (???), ma io testarda voglio provarci lo stesso, in fin dei conti per una pizza una gran fregatura non sarà: sono le sette di sera, il locale è chiuso, domando al bar a fianco, non mi sanno neanche dire se siano chiusi o aperti, così penso siano chiusi per turno . A questo punto nel frigo del camper qualcosa abbiamo ancora, mi dispiace non dare un contributo economico ai locali, ma questa volta se la sono proprio cercata! Salvo che, alle otto, si accendono le luci ed apre il locale: troppo tardi, già avviata la cena.

La mattina successiva partiamo per raggiungere la nostra seconda meta di questa breve escursione: la punta Perda Liana.

Dalla foresta di Santa Barbara si va in direzione di Lanusei, ed si devia per il lago Alto del Flumendosa. La strada costeggia il lago per un bel tratto, regalandoci scorci spettacolari, dove le montagne si specchiano nelle acque calme, in mancanza di vento, con colori che sembrano finti.

La strada abbandona il lago, si inerpica fino ad un bivio: seguiamo l'indicazione per Seui e Perda Liana. La carreggiata si fa più stretta, il fondo non è dei migliori, diciamo che è un bel po' sconnesso, ma in compenso è pieno di slarghi dove eventualmente poter fare inversione. Non incrociamo anima viva.

Altro bivio, con braccio tornante in salita che indica, in un cartello divelto ed arrugginito posato sulla roccia: “Perda Liana 0,6 km”. Significa 600 metri, in fin dei conti è una sciocchezza. Mio marito Francesco si avvia a piedi, col telefonino, ed una volta su mi telefona dandomi indicazioni per salire col mezzo: attenzione al secondo tornante, sul lato destro il fondo è un po' franato, ma si passa, l'importante è non fermarsi del tutto per non rischiare, con la nostra motrice poco potente ed a trazione anteriore, di non riuscire a ripartire in salita.

Supero la frana senza difficoltà, anche se dallo specchietto destro vedo ben poco, oltre alla massa del pelo bianco di Iki che si è posizionata premurosamente sul sedile del passeggero per controllare insieme a me la strada, con sguardo attento e lingua a penzoloni.

Dopo poche centinaia di metri una deviazione svolta a sinistra e riaccavalla alla strada sottostante con un viadotto, che in pratica è un ampio piazzale lasctricato di parcheggio, con tavoli da pic nic sotto gli alberi ed un grande tabellone che indica la mappa dei sentieri.

E lì, di fronte a noi, quasi a toccarla con la mano, ecco la sagoma strana, singolare, che avevo già visto tante volte di lontano, o fotografata su libri, che tanto mi aveva incuriosita: un cono di terra sovrastato da un cilindrone zigrinato di roccia, un dito puntato verso il cielo, una “tetta” con un lungo capezzolo, una roccia tipica del Gran Canyon del Colorado, la cima Perda Liana.

Parcheggiamo accanto ad un cancellino oltre il quale parte il sentiero verso la vetta, che fa un anello alla base del “dito”. E' quasi mezzogiorno, fa molto caldo, il sole picchia inesorabile, rimandiamo la nostra passeggiata al pomeriggio. Verso le 17 il “sentiero 102” è finalmente in ombra, e ci avventuriamo su. Hanno fatto un paziente lavoro di rampe a gradoni in pietra, con corrimano in legno, che sale a tornanti, fino ad arrivare al cono di terra pelata e roccia prima dello spuntone. Da quassù (saranno circa 1100 metri di altitudine, la vetta è a 1280) si gode un panorama altrettanto spettacolare rispetto a quello di ieri: ancora il Gennargentu, poi montagne fino ad arrivare ad un grosso paese, forse Lanusei, poi un'apertura, azzurra nella foschia, dovrebbe essere la costa di Marina di Gairo, altre montagne, che si distinguono in prospettova per la loro differenza di colore, e poi più sotto vallate verdissime.

Iki, ritta sulle rocce, guarda incuriosita tutto quanto la circonda, saltella fra una pietra e l'altra, scodinzola ed annusa le tracce di chissà quali animali, felice di scorrazzare libera senza costrizioni di guinzagli.

La passeggiata, andata e ritorno, è durata un'oretta, in tutta calma e rilassatezza: anche oggi i nostri contatti umani sono stati davvero esagerati; si è fermata per pochi minuti solo un'auto di una giovane famigliola tedesca, hanno guardato, fatto un paio di foto e via. Anche oggi siamo stati gli unici “originali” di tutta l'isola a calcare il piede sul questo singolare monte.

E dire che qui, contrariamente a Monte Idolo, le indicazioni sono ricche e dettagliate, sul tabellone sono indicati diversi sentieri, peraltro contrassegnati con i numeri e le classiche tacche bianche e rosse. Noi per i mostri limiti abbiamo scelto di non percorrerli, ma certamente per chi è appassionato di trekking, non necessariamente estremo, ci sono parecchie chances.

Eravamo partiti da Capo Comino, scesi giù a Santa Barbara e Perda Liana, ed ora, terminata la nostra parentesi “montana” ci dirigiamo a nord, a Porto Palmas di Argentiera, facendo così un veloce zig - zag attraverso l'isola: chi ha detto che bisogna necessariamente circumnavigarla? In fin dei conti le distanze non sono esagerate, forse abbiamo sprecato un po' di gasolio in più, ma, almeno in vacanza, scialare un attimo non guasta.

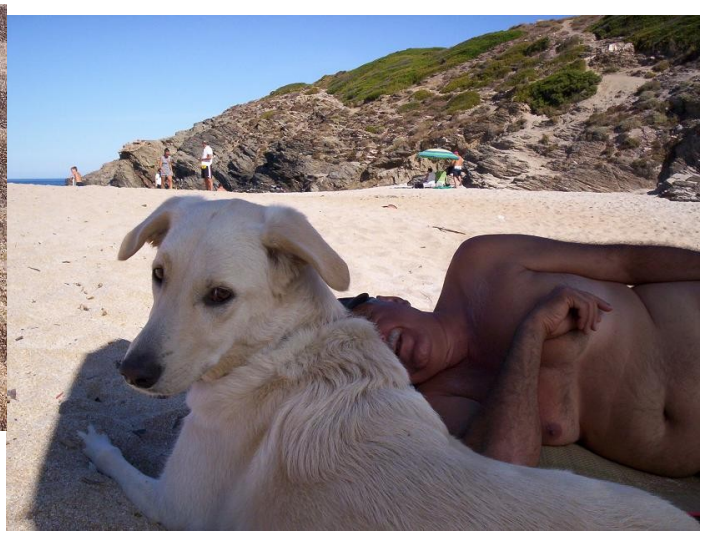
A Porto Palmas ci andiamo per rincontrare il mare, un mare che ha un significato speciale per noi: portiamo Iki a rivedere il suo luogo “natio”. Fu proprio qui che la trovammo primavera scorsa, una piccolissima cucciola abbandonata ed affamata, e ce la portammo a Bologna.

Iki è il diminutivo di Icnusa, che ancor prima del nome di una birra, è l'antico nome dell'isola di Sardegna: il suo significato è impronta, infatti la sagoma dell'isola ricorda l'impronta di un piede. Fu il veterinario a cui ci rivolgemmo per le prime cure della bestiola a suggerirci il nome, e noi di buon grado accettammo, anche perchè la sorte ha voluto che fossimo di ritorno da un raduno speleologico titolato, appunto, “Ichnussa 2009”. La sua adozione rafforza ancor più il legame, direi

quasi morboso, che abbiamo con la Sardegna.

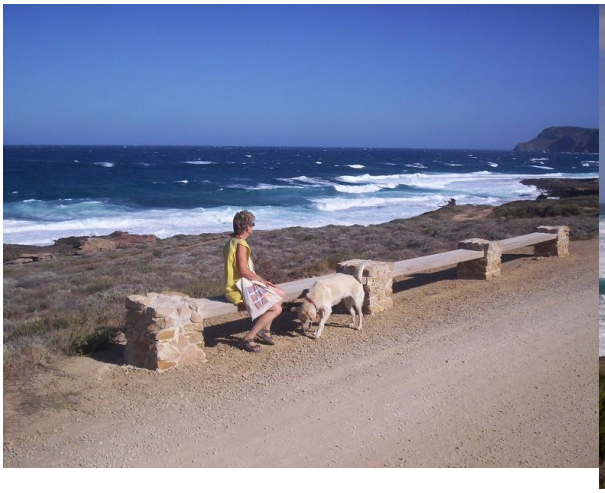
Guardando la foto qui sotto, il nostro camper è quello più indietro, solitario, seminascosto dai cespugli, e mentre stavamo scendendo dopo una passeggiata dalla quella strada sterrata Iki ci trotterellò incontro.

Qui, almeno per ora, la sosta libera in prossimità della spiaggia è ancora tollerata, come pure la presenza del cane sull'arenile, per quanto in posizione arretrata rispetto al bagnasciuga.



(Iki da piccola) (adesso)

A l nostro arrivo ci ha accolto il maestrale con una spettacolare mareggiata, ma subito dopo sono tornati i “soliti” colori e la possibilità di godere tranquillamente gli ultimi giorni di vacanza in una pacata vita balneare.



C'è da segnalare che nelle località in cui ci siamo fermati non ci sono aree in cui almeno fare carico-scarico: a meno di mezz'ora da Santa Barbara c'è comunque Tortolì, mentre Perda Liana è poco distante da Marina di Gairo, entrambe dotate di aree attrezzate.

Noi prima di partire ci siamo fermati al Camping Selema a Santa Lucia di Siniscola, ed al ritorno abbiamo usufruito del sempre eccellente servizio dei “Platani” a Fertilia. Entrambi i siti sono una garanzia a scatola chiusa, non hanno bisogno di ulteriori positive recensioni.

Anna Agostini - Bologna